

U: WEEK END CINEMA



Una scena dal film «On the road» tratto dal popolare romanzo di Kerouac

Annoarsi «On the road» Salles non riesce a riportare al cinema la magia di Kerouac

ON THE ROAD

regia di Walter Salles
con G. Hedlund, S. Riley, K. Stewart, V. Mortensen
Usa/Francia/GB, 2012
Distribuzione: Medusa

ALBERTO CRESPI

PARLARE DI ON THE ROAD SIGNIFICA COMPIERE UN VIAGGIO ALL'INDIETRO NEL TEMPO. A sei mesi fa, quando il film ha avuto la sua «prima» mondiale al festival di Cannes. E a 33 anni fa, quando Francis Ford Coppola - che nel 1979 stava terminando una bazzecola come *Apocalypse Now* - acquistò i diritti del celeberrimo romanzo di Jack Kerouac. Sì, avete letto bene: 33 anni. È una cifra simbolica, non è la prima volta nella storia del mondo che qualcuno impiega 33 anni per fare qualcosa di epocale... ma è piuttosto arduo pronosticare, oggi, se *On the Road* cambierà la storia del mondo e, una volta morto, risorgerà dopo tre giorni. Anche se certo non manca, nel libro e nelle vicende biografiche di

Kerouac, qualcosa di cristologico.

Facciamo parlare i dati, anzi, le date. 1951: Kerouac comincia a scrivere il romanzo, usando il famoso «rotolo». 1957: *On the Road* esce negli Usa. Subito dopo, lo scrittore spedisce una leggendaria lettera a Marlon Brando in cui gli propone di interpretare Dean Moriarty, tenendo per sé la parte di Sal Paradise. Non se ne fa nulla. 1969: Kerouac muore, a soli 47 anni. 1979: Coppola acquista i diritti del libro. Inizio anni '90: in diverse interviste lo scrittore Barry Gifford, popolare grazie alla sceneggiatura di *Cuore selvaggio* di David Lynch, annuncia di aver finito il copione e definisce il film «imminente». 2004: viene annunciato un nuovo regista: il brasiliano Walter Salles. 2007: Salles vede *Into the Wild*, film di Sean Penn, e nota un'attrice appena 17enne di nome Kristen Stewart. La trova perfetta per MaryLou e la «blocca» per il ruolo. È quasi un'esordiente, Salles pensa di aver fatto un affare. 2008: esce il primo *Twilight* e la Stewart diventa una delle attrici più pagate e impegnate del pianeta: ulteriori slittamenti di *On the Road* dipendono anche dai suoi impegni nei succes-

sivi capitoli della saga vampiresca. 2012, 23 maggio: il film passa a Cannes. Oggi esce in Italia. Fine della storia. Fine? In realtà, è solo l'inizio. Perché ora tutti gli appassionati della Beat Generation vorranno sapere com'è, questo film atteso per lustri. Bene: è volenteroso, brutto, fuori tempo massimo. Forse *On the Road* andava realizzato negli anni '50, con o senza Marlon Brando. La carica dirompente del romanzo sarebbe rimasta intatta. Nel XXI secolo le trasgressioni sessuali e anfetaminiche dei personaggi non fanno più una grande impressione. Una cosa, a Salles, va però riconosciuta: il sincero amore per il progetto. A Cannes, il regista di *Central do Brasil* e dei *Diari della motocicletta* (altro film «on the road», assai migliore) dichiarò: «Ho letto *On the Road* in inglese, perché quando ero ragazzo il Brasile era una brutale dittatura militare ed era impossibile tradurre un simile libro. Quel che raccontava Kerouac era, per me, sinonimo di libertà». Idea molto bella, che rimane però sulla carta. La verità è assai più semplice: se nessuno è riuscito a scrivere una sceneggiatura decente per 30 anni, e se un regista come Coppola si è tirato indietro, un motivo ci sarà. E il motivo è che la scrittura di Kerouac sembra cinematografica, ma non lo è affatto. Kerouac scrive mimando il ritmo del jazz, e *On the Road* romanzo è tutto atmosfera, paesaggio e - appunto - ritmo. Per fare un film non sperimentale ci vuole anche una trama. Perfino *Easy Rider* (che in fondo è la vera versione «New Hollywood» di *On the Road*) ne aveva una. *On the Road*, no. In 2 ore e 20 minuti non accade quasi nulla, e il film rischia seriamente di ridursi alle avventure poco interessanti di giovani «scoppiati» e antipatici. Occasione perduta. Ma se vedendo il film qualcuno uscirà di casa, e comincerà a camminare (come fa Sal nella prima sequenza), sarà comunque un bel risultato.

IL NOSTRO WEEKEND

La pagina di cinema si adegua all'uscita dei film e da oggi viene pubblicata il giovedì. Le altre pagine del weekend continuerete a leggerle di venerdì

Virzì e l'Italia da perdere

Una storia tragicomica di due persone in un mondo volgare

TUTTI I SANTI GIORNI

Regia di Paolo Virzì
Con Luca Marinelli, Thony, M. Azzurro, G. Laparola
Italia, 2012
Distribuzione: 01

AL. C.

UNA VACANZA? UNA GITARELLA NEL DISIMPEGNO? TUTT'ALTRO. *Tutti i santi giorni* è in tutto e per tutto un film «di» Paolo Virzì, ed è forse quello che - almeno in tempi recenti - maggiormente si interroga su ciò che sta diventando l'Italia. Occorre distinguere la trama apparente da quella «sommersa». In apparenza il film racconta una giova-

ne coppia che tenta disperatamente di avere un figlio: e sarebbe comunque sciocco parlare di «riflusso», di rifugio nel privato, visto che i due ragazzi (brillantemente interpretati da Luca Marinelli, ottimo attore di teatro, e dalla cantante siciliana Thony trovata dal regista in rete, su myspace) si rivolgono sia a strutture private/clericali, sia al pubblico. Ma in realtà il desiderio di maternità & paternità è un tirante narrativo per raccontare due «diversi», nel senso buono del termine: Guido e Antonia, i protagonisti, si stagliano su un panorama umano/antropologico devastante, fatto di romani trucidati e di stranieri completamente folli (memorabile la scena del giapponese che abborda Guido in albergo...).

Guido fa il portiere di notte in un hotel ma è un giovane coltissimo, super-esperto di protomartiri cristiani e capace di leggere in latino e in greco antico; Antonia fa l'impiegata in un autonoleggio ma è una musicista, scrive canzoni rarefatte e bellissime... e non a caso i vicini di casa, durante una festa, le chiedono di cantare *Grazie Roma* per «fomentarsi» prima della partita. *Tutti i santi giorni* è la storia tragicomica di due persone vere in un'Italia pazzo e volgare. Fa ridere, fa piangere: perché siamo tutti noi, che facciamo ridere e piangere.

Thriller farlocco per Neeson

Luc Besson firma l'inutile sequel di «Io ti salverò»

TAKEN LA VENDETTA

regia di Oliver Megaton
con Liam Neeson, Maggie Grace, Famke Janssen
Usa 2012
20th Century Fox

D. Z.

NON C'È FINE ALLO STUPORE, IL NOSTRO! PENSAVAMO DI AVER VISTO TUTTO, DI AVER DATO TUTTO, che nulla più poteva sorprenderci almeno per quel che riguarda l'action-movie, il thriller muscolare americano (genere fecondissimo). Eppure non è così. C'è voluto un europeo, per di più un francese, per rinnovare il nostro stupore e scen-

Bianchi alla deriva su un caravan pieno di birre

KILLER JOE

Regia di William Friedkin
Con Matthew McConaughey
Usa 2011
Bolero

DARIO ZONTA

DALLE PARTI DI DALLAS, NEI PRESSI DI UN CARAVAN ADIBITO AD ABITAZIONE (TIPOICO RIMEDIO DEL SOTTOPROLETARIATO BIANCO AMERICANO), i componenti di una famiglia scalcinata sono in riunione. Lattine di birra ovunque, junk food sparso sul tavolo, un pick up sfasciato nel parcheggio, la tv sempre accesa come un oracolo muto... c'è tutto l'armamentario tipico del «genere», non senza una buona dose di violenza gratuita e scempiaggine a chili. Bene, dunque, qui si svolge la scena (che sia così nei fatti è poco rilevante, questa è l'atmosfera) e a prendere la parola è il figlio più grande, Hirsch, spacciatore fallito sempre affamato di soldi. Ha un'idea per risollevare la situazione: assoldare un killer per uccidere la madre e intascare i soldi dell'assicurazione. Tutti d'accordo: padre e matrigna. La sorella minore riceverà il premio, e intascherà i soldi. Non sa, povera stella, quale tipo di premio davvero incasserà. Il killer, famigerato Joe, è il detective di zona, affascinante quanto spietato. Uccide fuori servizio per arrotondare. Non potendo avere un anticipo, chiede la verginità dell'illibata sorellina. E questo, più o meno, è solo l'inizio.

Per il ritorno sul grande schermo dopo *Bug*, Friedkin sceglie di adattare un testo teatrale (come fece ai suoi esordi con Pinter per *Festa di compleanno* e anche con l'ultimo *Bug*) di Tracy Letts, esasperandone la natura tra pulp e white trash (cultura sottoproletaria dei bianchi).

Il mondo dei bianchi alla deriva su di un caravan pieno di birre sotto le luci di una tv via cavo è stato molto raccontato, e bene, anche se è appannaggio di una cerchia circoscritta di autori, soprattutto per quel che riguarda la letteratura. Il cinema ha trasformato in pulp, e in spettacolo spettacolare, quella che altrimenti è un'osservazione dolente del mondo anche quando a tinte forti, grottesco e sorprendente.

Chi detesta il pulp storcerà il naso, chi lo ama pure. Friedkin prende le distanze dagli uni e dagli altri facendo di quella violenza instupidita un'apologia a tratti compassionevole e ribaltando consapevolmente tutti gli stereotipi, a partire dallo stesso Killer Joe, dalle buone maniere!

dere un gradino più in basso nella scala dell'idiocrazia cinematografica. Luc Besson ha scritto e prodotto il sequel di un film già farlocco, *Io ti salverò*, che trasformava un impolverato Liam Neeson in star agé dell'action thriller, un agente governativo in pensione costretto a resuscitare il suo istinto omicida per difendere la famiglia rapita a Parigi.

Ora in *Taken La vendetta* si sposta a Istanbul, ma la storia è sempre quella: rapiscono di nuovo moglie e figlia (che fantasia!). Sia ben inteso, a noi piace l'action movie, ce n'è davvero di notevoli (come la serie di *Bourne Legacy*), ma non ci piacciono le involontarie parodie. Qui, per dire, a un certo punto l'agente Mills è sotto il tiro incrociato dei suoi nemici, chiuso all'angolo, con la moglie in ostaggio davanti ai suoi occhi. Pistole puntate, anche la sua. Non ha scampo. Però c'è tempo per telefonare alla figlia e dirgli di salvarsi, mentre i cattivoni lo lasciano fare. La prima di una serie infinita di assurdità, il regno dell'inverosimile. Vi sfidiamo a trovarne altre.

Il film ha incassato 50 milioni nella prima settimana negli Usa, e altrettanti nel mondo. Un successo che promette il sequel del sequel. Non c'è dubbio: andrà bene anche qui da noi, nella patria dell'inverosimile!